

nomine

**UFFIZI: ANTONIO PAOLUCCI DIRETTORE «PRO TEMPORE»**

È Antonio Paolucci il nuovo direttore della Galleria degli Uffizi. La decisione di assumere il nuovo incarico è stata presa dallo stesso Paolucci in qualità di soprintendente del Polo speciale museale di Firenze, Prato e Pistoia. Paolucci rimarrà direttore degli Uffizi «pro tempore», fino a nuova decisione. La direzione degli Uffizi era vacante dal 31 gennaio scorso, dopo che è andata in pensione Anna Maria Petrioli Tofani. Con quello di neo-direttore degli Uffizi Paolucci manterrà il ruolo di direttore regionale per la Toscana e di soprintendente.

iniziative

**A LIBRINO L'ETICA LA FANNO I RAGAZZINI**

Salvo Fallica

L'etica come dimensione del cambiamento. La morale come tensione alla trasformazione culturale della società. Una utopia? No, una nuova idea di Antonio Presti, il mecenate, l'intellettuale che dedica la sua vita alla realizzazione di «sogni». Con progetti reali, come quello di far diventare un quartiere degradato un centro propulsivo di cultura. Di dare speranza a chi vive nella marginalità, di ridare l'orgoglio della propria identità culturale a chi l'ha dimenticata. Di far diventare vivo un quartiere, coinvolgendo le persone, facendole diventare protagoniste di progetti culturali e sociali. Perché la socialità ha in sé la cultura, la vita quotidiana e lo slancio verso un mondo migliore.

In quest'ottica va inteso, il manifesto etico scritto dai bambini per far rinascere un quartiere. Presti punta così a rafforzare e consolidare il suo progetto per Librino, grosso agglomerato urbano alla periferia di Catania. Una città nella città, emblema delle periferie in degrado, che vuol affermare la sua centralità con la cultura. Dopo il Treno dei poeti, il Viaggio in Sicilia dei grandi scrittori stranieri, gli spot dei poeti per Librino, e tante altre iniziative, Presti ha pensato ad una nuova idea. Un manifesto etico scritto non da filosofi, ma dagli alunni delle scuole di Catania. I ragazzi si troveranno così di fronte, ad uno dei grandi temi della nostra società contemporanea: «il pensiero della morale». Insomma, che siano gli studenti a progettare il futuro, ad essere i protagonisti del cambiamento, a pensarlo ed attuarlo.

Sarà una giuria, proposta dall'associazione culturale Fiumara d'Arte, a scegliere il manifesto che rappresenterà ufficialmente la Bandiera morale della città. Una bandiera che sicuramente avrà un posto visibile nel museo di Librino, la grande meta che Presti si è posto. La realizzazione di un museo originale, non tradizionale, un museo che vive fra la gente. Sarà un «Sole di mezzanotte», che illuminerà Librino, Catania, ed avrà come protagonisti gli abitanti del luogo, non cittadini dimenticati, ma animatori della polis. E così Librino, attraverso i media, attraverso Internet, sarà proiettato nel mondo.

Ma non è tutto. Perché Presti, ha in mente altre

idee, vulcaniche, vitali. Ed ha un altro sogno: «Spero che le istituzioni si accorgano della vitalità di questi luoghi, della dignità di queste persone, della loro voglia di vivere meglio tutte le dimensioni della socialità. E da istituzioni, abbiano la capacità di dare quelle infrastrutture materiali, delle quali questi luoghi necessitano. Noi ci occupiamo del rilancio cultural-sociale, con spirito solidale autentico, la nostra è una battaglia etica e culturale. La speranza, è che le istituzioni facciano la loro parte. Creino le condizioni per un rilancio infrastrutturale ed economico del quartiere. Diano risposte concrete ai cittadini, e lo facciamo in fretta. Librino non può più aspettare. Perché nel frattempo Librino si è messo in cammino».

# Fandango, se lo scrittore diventa editore

Con Rosaria Carpinelli, già direttore Rcs, parliamo della sua nuova avventura con la piccola casa romana

Maria Serena Palieri

Classe 1953, un marito che resta a Milano mentre, dopo il clamoroso addio al «gruppone», la Rcs, lei farà la pendolare tra il capoluogo lombardo e Roma, sede della Fandango libri, la piccola casa editrice di cui ha accettato di essere la *patronne* - direttore editoriale e direttore generale - Rosaria Carpinelli ha visto da dentro negli ultimi ventisette anni il sistema dell'editoria italiana. «Ho cominciato come redattrice semplice alla Bompiani nel 1978. Mi ero laureata in filosofia della scienza qui a Roma, alla Sapienza, con Vittorio Somenzi» racconta. «In Bompiani a quell'epoca c'era la presenza palpabile di Umberto Eco che dirigeva la collana di strumenti semiotici e la rivista *Versus*. Vedendo una persona giovane e fresca di studi vicini ai suoi, m'incoraggiava molto. Altra presenza importante, Oreste del Buono ai tascabili...» E il conte Valentino esercitava ancora quel controllo amorevole e quasi maniacale, di cui si narra, sui «suoi» libri? «Sì, compariva. Ma tenga conto che quella Bompiani era già in via Mecenate, passata sotto il controllo della Fabbri» chiarisce. «Io, poi, sono andata alla Sperling & Kupfer e sono cresciuta ancora accanto al suo proprietario, Tiziano Barbieri. Quando Sperling & Kupfer rilevò Frassinelli andai lì. Finché, nell'88, l'approdo alla Rizzoli». Da editor a direttore editoriale, poi, nell'ultimo anno, responsabile dell'insieme delle case del gruppo, con Rizzoli la Bompiani, Sonzogno, Bur e Fabbri: una carriera e una concentrazione di potere inconsueta in Italia - unica - per una donna. Chiediamo a Rosaria Carpinelli come abbia vissuto, però, in questi anni la progressiva spersonalizzazione dell'editoria: nei grandi gruppi, la fine dell'idea di «scuderia», l'omologazione di cataloghi buoni per ogni sigla, il prevalere dei numeri sulle idee e sulla voglia di rischiare. «No, guardi, io sono stata fortunata. Perché per una felice combinazione man mano le mie responsabilità si sono accresciute e questo mi ha permesso di non perdere quello che per me conta, il rapporto con gli autori e coi libri, accompagnandoli dalla nascita all'uscita, dall'editing al mercato» risponde. Eppure, ecco il gran salto: dall'ammiraglia alla Cinquecento, da Rcs a Fandango. Rosaria Carpinelli, donna magrissima, è sovrabissima nell'espressione, però le brillano gli occhi quando spiega che ciò che l'ha sedotta, nella proposta di Domenico Proccacci, creatore della piccola etichetta (cinema, dal '99 libri, prossimamente anche musica) è stata l'idea di avere come partner, nell'impresa, degli scrittori: «Ho capito che era il tipo di esperienza che mi mancava» giudica.

Bookshop dell'Auditorium: qui, stamattina, durante questa conferenza-stampa viene alla luce una creatura anomala, la nuova Fandango libri, con qualche precedente - a pensarci - solo dalle parti della City Lights di Ferlinghetti o la Hogarth Press dei coniugi Woolf. Una casa, cioè, dove gli editori sono gli scrittori stessi. Idea che piace anche all'estero: è colpito Andrew Wylie, il «super-agente» che ne ha avuto notizia perché



Da sinistra a destra Alessandro Baricco, Sandro Veronesi e Domenico Proccacci. Sotto un dipinto di Deiva De Angelis



tratta per gli Usa i diritti di alcuni di loro. La formula è questa: il 60% dell'editrice resta di Proccacci, il 40% agli scrittori. Tre sono qui, Alessandro Baricco, Carlo Lucarelli ed Edoardo Nesi, assenti giustificati Sandro Veronesi e la sceneggiatrice Laura Paolucci. Per ora solo il primo diventerà, in questo modo, l'editore di se stesso, visto che, detto addio a Rizzoli (con cui in quattordici anni ha pubblicato cinque romanzi che l'hanno fatto soprannominare il golden boy delle nostre lettere, *Castelli di rabbia*, *Oceano mare*, *Seta*, *City e Senza sangue*), in autunno pubblicherà con Fandango il prossimo. Del quale dice poco: «Comincia con una gara di automobilismo a inizio Novecento» spiega. «Lo dedicherò a Valentino Rossi: anche lui ha avuto voglia di cambiare, è passato dalla Honda alla Yamaha e ha dimostrato che è lui, a vincere, non la moto». La platea è affollata e spiccano un paio di volti a sorpresa: Fassino e Santoro. Sono qui per amicizia («Io e Baricco a Torino siamo cresciuti nello stesso palazzo» spiega il segretario dei Ds). La rete informale di rapporti, com'è nelle imprese creative, è determinante: Carpinelli è qui per via del suo rapporto in Rizzoli con Baricco, Veronesi e Lucarelli insegnano alla «baricchiana» Scuola Holden, Paolucci ne è stata allieva, Proccacci ha tratto un film dal primo romanzo di Nesi, e via dicendo. Il clima è goliardico in modo non sgradevole: si sprecano le metafore maschili su moto e calcio, ricordi di scherzi da collegio fatti l'un l'altro, qualche battuta, ma lieve, sulle rispettive attività notturne. Baricco dice una cosa singolare: «Per me questa impresa rappresenta un modo di rendere di restituire passione al mio lavoro. Quando scrivo ho passione, ma da un po' di anni è quando i libri escono, che è diventato un momento un po' sgradevole». Non è un paradosso? gli chiediamo. «È così. È un copione che si ripete, in queste tappe: il libro esce, sono sottoposto a un'esposizione mediatica che ormai mi pesa, vengo bene in tutto il mondo, la critica in Italia dà giudizi sprezzanti» ribatte. «E le case editrici, siccome sono molto grandi, non ti seguono davvero. Al cinema è diverso: esce il film e c'è il thrilling del primo week-end: in sala quanti erano? Lo scrittore no, resta al buio: dopo un mese chiedi all'editore, ti dice "Non si sa". Sei mesi dopo ti dice: "È andato bene. Su cosa stai lavorando?" E la festa, senza essere cominciata, è già finita».

Creatività, passione, divertimento. Buone parole. Ma in concreto che cosa renderà unica sul mercato Fandango Libri, società editrice al quaranta per cento di scrittori per scrittori? Titoli non ne fanno, ma la linea si: continuare, come dal '99, a pubblicare libri che nessun altro voleva, lo sterminato *Infinite Jest* di David Foster Wallace così come lo scandaloso *L'Epimostro* di Nicolas Genka, autori italiani e stranieri «destinati al pubblico dei lettori forti». Cura del testo e cura degli autori al momento dell'arrivo sul mercato, inutile dirlo. E, dopo l'esodo di Baricco, Rcs deve temere per altri suoi autori, Maraini, De Carlo? «Sarebbe un gioco meccanico, un semplice spostamento di pedine. No, lo spirito non è questo» dice Rosaria Carpinelli.

In una mostra a Roma l'omaggio a un'artista dimenticata, dalla vita anticonformista e dallo stile che si rifaceva ai «fauves»

## L'audace e «fiera» pittura di Deiva De Angelis

Flavia Matitti

«Con le sue esuberanze e con le sue audacie, con la sua simpatica petulanza da maschiaccio ribelle ed entusiasta... ha l'aria di essere l'antesignana di chissà quale bolscevismo pittorico devastatore e sovvertitore, la pioniera di un avanguardismo... bestemmiatore d'ogni catechismo pittorico». Con queste parole nel 1921 il giornalista Aldo di Lea descrive Deiva De Angelis (1885-1925) ex modella, pittrice autodidatta, donna libera e anticonformista, morta a Roma a soli quarant'anni e subito divenuta una leggenda. Sulla sua fine prematura, infatti, esistono almeno quattro versioni diverse, mentre restano tuttora avvolti nel mistero il luogo preciso e la data esatta della nascita, in Umbria, figlia illegittima di una povera contadina.

Deiva Terradura, nota come Deiva De Angelis dal nome del primo marito, giunge dunque a Roma, sola e senza



Deiva De Angelis. Una «fauve» a Roma. Roma Nuova Galleria Campo dei Fiori fino al 5/03

mezzi, agli inizi del Novecento e per mantenersi fa la fioraia e la modella. Posando per il pittore inglese William Wadsworth Swaine scopre la propria vocazione artistica e con lui si reca a Londra e a Parigi, dove ammira la pittura di Cézanne e le inusitate accensioni cromatiche dei fauves, che caratterizzeranno la sua

«ritorno all'ordine», continua a esporre con successo. Significativa appare nel 1920 la personale alla Casa d'Arte Bragaglia, quartier generale dei futuristi romani.

Ora, a ottant'anni dalla scomparsa, a rendere finalmente omaggio a questa «pittrice maledetta», ma che godeva della stima di critici e artisti del calibro di Roberto Longhi, Emilio Cecchi, Anton Giulio Bragaglia e Ardengo Soffici, interviene una importante rassegna allestita negli spazi della Nuova Galleria Campo dei Fiori in collaborazione con l'Associazione Amici di Villa Strohl-Fern. Intitolata *Deiva De Angelis. Una «fauve» a Roma* (fino al 5/03) la mostra, curata da Lela Djokic e Donatella Trombadori, con la collaborazione di Maja Titonel, presenta una ventina di opere poco note o addirittura inedite dell'artista, tra le quali due tele appartenute a Longhi, ora conservate presso l'omonima Fondazione a Firenze.

Accompagna la mostra un catalogo edito dalla galleria che, oltre a fornire un primo contributo alla redazione di un catalogo generale dell'opera della De Angelis, è talmente ricco di notizie e documenti sulla vicenda artistica e umana della pittrice, da renderlo avvincente come un romanzo. Alla sua realizzazione hanno lavorato le curatrici con Lucia Fusco, Francesca Romana Morelli e Duccio Trombadori.

# il salvagente

**Carne equina, allarme per i controlli mancanti**

Nei mattatoi animali provenienti dall'Est sottoposti a trattamenti sanitari sconosciuti.

**Pendolari per forza**

L'Italia che resta a piedi: non è solo colpa di Trenitalia.

**La benzina e la lobby**

Chi blocca la richiesta dei supermercati di vendere carburanti.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)